ANTEPRIMA TV — «Antenna» e il film «Les girls»

La psicoanalisi: cosa come, perché, per chi

Sulla Rete uno (ore 22) da stasera un'inchiesta condotta da Nelo Risi

La rubrica della Rete uno «Antenna», a cura di Federico Fazzuoli e Emilio Sanna, dedica da stasera (ore 22) due puntate alla psicanalisi in Italia. La prima parte dell'inchiesta ha per titolo *I buchi neri dell'inconscio*; la seconda, in onda il 26 settembre, è intitolata *Il teatro dell'angoscia*. Il programma è di Nelo Risi con la collaborazione di Maricla Sellari.

Dopo tanti film a sfondo psicanalitico ecco il primo servizio in due puntate sul metodo psicanalitico e sulla disciplina come terapia: un viaggio all'interno delle numerose correnti che si rifanno a Freud e che trovano risalto e attualità a quarant'anni dalla morte dello scienziato viennese. La tecnica impiegata nelle riprese è quella del cinema-verità: far parlare e lasciar parlare in presa diretta i protagonisti di questa avventura dell'inconscio che ha sconvolto e rinnovato il nostro modo di pensare; nessun commento didascalico a posteriori ma un fluire di interrogativi anche angosciosi e di esperienze nel variegato e a volte contestato mosaico della «cosa» freudiana.

L'inchiesta si limita al territorio italiano dove questa scienza, o tecnica o terapia, si è affermata con ritardo ma dove sembra aver guadagnato in ampiezza e in diffusione spesso indiscriminata quanto aveva perduto nel tempo storico. Molte le scuole, molte le tendenze, numerose le eresie, vasti i consensi e le aspettative, ma aspre anche le critiche.

Se l'inconscio umano è il luogo delle contraddizioni, la realtà del nostro paese non lo è in misura minore. Dove fonda le sue certezze l'uomo del nostro tempo? Le crisi religiose e quelle nell'impegno politico, il rifiuto dei ruoli che rende la vita quotidiana terreno di scontro e di sofferenza cercano una risposta nella psicanalisi? Quali possono essere le risposte a questi problemi offerte dalla psicanalisi? Come si può superare il problema di «cura di classe» che la psicanalisi ancora oggi rappresenta?

Nelo Risi, che da sempre ha privilegiato l'interiorità nella poesia o nei film da lui diretti (dal *Diario di una schizofrenica* a *Ondata di calore* a *La colonna infame*) tenendo però sempre d'occhio il sociale, si è mosso sul terreno della psicanalisi più da testimone che da storico, cercando di documentare una materia di per sè ricchissima, ambigua, intricata e dibattuta dai suoi stessi protagonisti e adepti.

Queste alcune delle tematiche affrontate nella prima puntata, *I buchi neri dell'inconscio*. Il sogno, che è l'elemento centrale della storia psicanalitica, è raccontato dallo psiancalista freudiano Perrotti (emerge il problema dell'oggetto d'amore primario: la madre e il tema del dolore e della sua accettabilità per l'uomo).

— I nostri incubi, le nostre paure, i nostri complessi nascono in età giovanile. Basta una favola, quella del Pierino porcospino, per rivelare il complesso di castrazione. Il mondo dei simboli presente nelle favole viene illustrato dallo psicanalista Sergio Finzi (viene accettato il tema della madre punitiva e del timore del bambino di perdere qualche cosa di sè).

— L'infanzia può essere aiutata ad uscire dalle angosce? La psicanalisi tenta una interpretazione delle attività e dei sogni dei bambini. Lo psicanalista Giannotti interpreta il disegno e il sogno di un bambino normale (emerge il problema dell'aggressività).

— La psicanalisi e la sessualità. Un caso di impotenza e di vaginismo al Policlinico Gemelli in una seduta simulata rivissuta e rappresentata per ovvie ragioni dai medici analisti.

— Cosa avviene secondo la psicanalisi all'interno del processo analitico, quali sono gli strumenti? Servadio accenna alla tecnica: disturbi curati, transfert, controtransfert, guarigione.

— Cosa avviene all'interno del processo secondo i pazienti? Due esperienze, un atteggiamento razionale e un atteggiamento emotivo nei confronti della psicanalisi e due tipi di terapia: la terapia individuale e la terapia di gruppo.

— E' possibile rivivere le proprie difficoltà attraverso una rappresentazione o una finzione; dalle teorie freudiane è nato lo psicodramma analitico. Una esperienza: dalla rappresentazione di una scena realmente avvenuta nasce il ricordo di sensazioni, dubbi, fatti infantili; dietro una aggressività si intuisce una situazione di impotenza.

— La psicanalisi come nuova ipotesi offerta dall'uomo per conoscere se stesso e i motivi delle sue azioni. Jervis ne parla a chiusura della prima parte.

Le ragazze del varietà

Nella prolifica ma non sempre eccelsa produzione di George Cukor, il regista di *Piccole donne*, di *Pranzo alle otto*, di *Scandalo a Filadelfia*, di *My Fair Lady*, per citare alcuni titoli celebri (Cukor iniziò, tra l'altro, *Via col vento* ma venne poi licenziato dal «boss» della produzione, David Selznick, e sostituito prima da Sam Wood e, infine, da Victor Fleming), *Les girls* (1957), il film di questa sera sulla rete due per il ciclo «E adesso musical!», merita di essere collocato tra i migliori del regista newyorkese.

Uno di quei film ispirati alla vita teatrale (Cukor si formò in teatro) da cui l'autore trasse sempre il meglio di se stesso (è il caso anche del *Diavolo è femmina* e di *E' nata una stella*), andando spesso a rovistare con buoni risultati tra la finzione e la realtà, la vita e il gioco.

Les girls ne è la prova. Di che si tratta? Un ex capocomico si ritrova in tribunale, tiratovi per i capelli da una sua *soubrette*. La donna, infatti, in un libro di memorie ricorda i rapporti non proprio manageriali tra il capocomico e un'altra *soubrette*. Ognuno dei personaggi coinvolti nella vicenda ha la sua verità da raccontare. Ma la verità non si riuscirà a saperla. Di racconto in racconto, il film ripercorre le tappe di una *tournée* della compagnia in Europa. Tra gli interpreti del film, Gene Kelly, Kay Kendall, Mitzi Gaynor. Le musiche sono di Cole Porter.

Mitzi Gaynor, in una vecchia foto, è tra gli interpreti del film

CONTROCANALE

Un carosello per Celentano

Il programma si intitolava Celentano: paura di un trionfo. *Curato da un buon giornalista, Gianni Minà, si presentava come il «piatto forte» della programmazione domenicale della Rete due. C'erano un tema, un personaggio di tutto rilievo, un competente di spettacoli come Minà. Gli ingredienti giusti, insomma. E invece, man mano che le immagini e i suoni scorrevano, ci rendevamo conto che si trattava di un'eccellente occasione buttata nel cestino. Lasciamo perdere le incredibili deficienze tecniche che hanno portato la RAI ai livelli infimi di un'emittente privata alle prime armi, lasciamo perdere anche la confusissima regia di Ruggero Miti, che ricordavamo ben più accorto e smaliziato in altre occasioni. Guardiamo ai contenuti del programma.*

Il personaggio, dunque. Celentano è uno che, come si sa, naviga sulla cresta dell'onda da almeno vent'anni. Si decide di dedicargli uno «special» e la cosa risulta, nonostante tutto, più che giustificata. Ma uno «special», appunto, non un carosello con un titolo problematico e pieno di promesse, nel quale non si fa il minimo sforzo per capire perché: perché Celentano «dura», cosa trovano in lui le migliaia di fans che affollano gli stadi, perché le sue canzoni, condivisibili o meno per i testi, risultano immediatamente orecchiabili e vengono fischiettate in giro un po' da tutti. Solo per fare qualche esempio.

Prima ancora che un fenomeno musicale, Celentano è certamente un fenomeno di costume. Il suo ecologismo, il suo qualunquismo politico e ideologico, coscientemente da lui teorizzato, investono un terreno che ha poco a che fare con le canzonette: ed era su questo terreno che un programma simile poteva marciare, nel tentativo di fornire una qualche chiave di lettura di quel fenomeno, peraltro documentato, ma acriticamente, dalle immagini. Dietro di esse, insomma, c'era il vuoto. Non si pretendeva nessuna analisi «sociologica», tanto per intenderci, ma un tentativo di capire facendo parlare, e non balbettare, gli spettatori stessi, scelti con appena un po' più di accortezza. Chiedere ai managers di Celentano di descrivere il fenomeno, come è stato fatto, è come chiedere a Gianni Agnelli di valutare le automobili Fiat. Agnelli, infatti, si farà, certamente con più intelligenza degli amici di Celentano, una buona pubblicità. E non si potrebbe dargli torto. E' quello che si voleva ottenere con questo «special»? Bravo Minà: ci è riuscito.

f. l.

PROGRAMMI TV

Rete 1

13 **MARATONA D'ESTATE** - «Concerto barocco»
13,30 **TELEGIORNALE**
18,15 **LA FIABA QUOTIDIANA** - «L'ufficio postale è pronto» - (C)
18,20 **L'AQUILONE** - Fantasia di cartoni animati - (C)
18,35 **E' PERMESSO?**
19,20 **HOPALONG CASSIDY** - «Terra di confine» - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **UN MONDO DIPINTO DI VERDE** - (C)
22 **ANTENNA** - «I buchi neri dell'inconscio» - Viaggio nella psicoanalisi **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C) - Che tempo fa

Rete 2

13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,15 **LA VITA SUL FILO DI SETA**
13,45 **EUROVISIONE** - Da Spalato in collegamento con le TV europee «Giochi del Mediterraneo»
18,15 **CAPITAN HARLOCK** - Telefilm - «Bandiera pirata nello spazio» - (C)
18,40 **SARA E NOE'** - Disegno animato - «Un regalo per Noè» - (C)
18,50 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera - (C)
19,10 **BARBAPAPA'** - Disegni animati - «Il fantasma»
19,15 **UN UOMO IN CASA** - Telefilm - «Per un week end in meno» - (C) - Previsioni del tempo
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG 2 DOSSIER REPLAY** - (C)
21,20 **E ADESSO MUSICAL!** - «Les girls» - (C) - Regia di George Cukor - Con Gene Kelly e Mitzi Gaynor **TG 2 STANOTTE**

TV Svizzera

ORE 19: Per i più piccoli; 19,05: Per i bambini; 19,50: Telegiornale; 20,35: Il mondo in cui viviamo; 21,45: Teatro dialettale ticinese; 23,05: Terza pagina.

TV Capodistria

ORE 16,55: Telesport; 18,40: Nuoto; 20,50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21,30: Telefilm; 22,30: Temi d'attualità.

TV Francia

ORE 12,45: A 2; 14: Aujourd'hui madame; 15: Bizzarrie di donne; 15,55: Viaggio in Uzbekistan; 17,20: Finestra su... 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 2035: Il delitto Matteotti - Film.

TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Parolamo; 18,20: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19,15 Vita da strega; 20: Gli intoccabili; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Una bruna indiavolata - Film; 22,35: Destinazione cosmo.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 13, 14, 15, 19, 21, 23; dalle 6: Stanotte stamane; 7,25: La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radioanch'io; 11: Una commedia degli anni '80: «Scampolo» di Dario Niccodemi; 11,30: Incontri musicali del mio tipo con Ornella Vanoni; 12,03 e 13,15: Voi ed io '79 con Mario Del Monaco; 14,03: Musicalmente; 14,30: Libro discoteca; 15,03: Rally; 15,35: Errepiuno estate; 16,40: Incontro con un vip: protagonisti della musica seria; 17: Radiodrammi in miniatura: «Una notte d'estate»; 17,15: Appuntamento con la Premiata Forneria Marconi; 17,30: Rock muder; 18: Ispettore Rock; 18,30: Vai col disco; 19,30: Incontro con Ray Charles e Patty Pravo; 20: La civiltà dello spettacolo: 20,30: «L'agente segreto».

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30: dalle 6: Un altro giorno musica; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: «Il dottor Zivago»; 10: Speciale GR2 sport; 10,12: La luna nel pozzo; 11,32: Educazione fisico-sportiva; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15, 16,20, 16,37, 17,15, 18,33, 19: Radiodue estate; 16: Thrilling; 16,50: Vip; 17,50: Long playng; 18,40: Ricordo di Alberto Talegalli; 19,25: Commiato di Radiodue estate; 19,50: Intervallo musicale; 20,40: Spazio X, Formula 2.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 22; dalle 6: Quotidiana Radiotre; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25 e 9: Il concerto del mattino; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playng; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Lei sa che lingua parla?; 17,30 e 19,15: Spaziotre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Solisti al clavicembalo; 21,50: California hall.

Il dibattito sulla Terza Rete

L'obiettivo? Coinvolgere la gente

Nel nostro dibattito sulla Terza Rete interviene oggi il compagno Celestino E. Spada, dirigente coordinatore dei programmi della struttura di servizio per la produzione regionale della Terza Rete. Il dibattito sarà concluso nei prossimi giorni da un intervento del compagno Dario Natoli.

L'ampio dibattito ospitato su queste colonne e in corso in altre sedi è un indice del bisogno diffuso di metter fine al lungo silenzio seguito allo scontro fra gruppi di interesse e partiti intorno alla Terza Rete tv, riproponendo alla attenzione pubblica i contenuti e gli obiettivi culturali e sociali specifici, gli elementi anche tecnici che rendono concreto il «discorso» sulle sue strutture e i suoi programmi. L'imminente avvio delle trasmissioni rende indispensabile che ci si muova su questo terreno, individuando i nodi concreti e gli elementi che li costituiscono ed evitando i polveroni delle «esigenze» e delle «istanze» la cui enumerazione forse appaga l'animo, ma non fa fare un passso avanti alla riforma della Rai.

Come appare chiaro in alcuni interventi, la pura e semplice riproposizione degli obiettivi della riforma finisce per avere un valore soltanto rituale, se non si accompagna ad un'analisi del *merito* dei problemi su cui lo «schieramento riformatore» è andato in crisi nella prassi culturale oltre che politica, a livello nazionale come nelle regioni. Certo, al servizio pubblico radiotelevisivo si deve chiedere — ad esempio in materia di decentramento e democratizzazione delle strutture culturali, di protagonismo di massa nella comunicazione audiovisiva — di riuscire lì dove altri, almeno finora, hanno mancato l'obiettivo; ma non si possono ignorare o tacere i risultati delle esperienze e delle verifiche compiute in questi anni dall'associazionismo democratico e da numerose istituzioni culturali, proprio quando si afferma che la riforma della Rai non può compiersi che in stretto rapporto con le forze sociali e culturali democratiche del paese.

Con le giaculatorie e con l'evocazione degli spiriti vitali non si fa molta strada, né si aiuta la gente a capire, per stare al tema, quanto meno come stanno le cose in materia di Terza Rete. Non si possono infatti ignorare, o dimenticare, le condizioni operative e i caratteri concreti assegnati al servizio pubblico, a questo proposito, dal conflitto fra le forze sociali e politiche e dai suoi esiti.

Il nodo che va sciolto

Il carattere di questa rete è tuttora un nodo, anzi *il* nodo, da sciogliere, come può mostrare una rapida analisi. La struttura della Terza Rete, infatti, è regionale: essa produce programmi nelle 21 sedi regionali della Rai e li può trasmettere sia nella stessa regione che su scala nazionale. Di qui la possibilità per i cittadini, gli intellettuali, le forze sociali e culturali di ogni regione di assumere un ruolo nuovo, attivo, nella produzione e nella comunicazione di massa della regione e del paese. Per il servizio pubblico, a sua volta, la necessità di realizzare linguaggi, formule di comunicazione, programmi, adeguati a una struttura più ravvicinata alla gente, ai suoi problemi ed esperienze quotidiani, suscettibili di proiezioni e di identificazioni meno astratte e mitologiche di quelle della «grande comunicazione», nazionale e internazionale, assicurata dalle altre due reti tv. Si sarebbe tentati di ritenere che su questo terreno, dove si appuntano le più ampie aspettative, saranno verificati obiettivi e responsabilità professionali e politiche e il servizio reso alla collettività sarà considerato più o meno riuscito, più o meno conseguito. Ma così non è, o meglio non è soltanto e soprattutto così.

Almeno nel primo anno, le trasmissioni prodotte e trasmesse in ciascuna regione saranno non più di venti minuti al giorno di informazione e non più di tre mezze ore di programmi alla settimana, compreso lo sport. La gran parte delle trasmissioni sarà diffusa su scala nazionale e sarà composta almeno per il 60% da programmi ideati e realizzati a livello regionale. Ma non saranno giudicati, come si potrebbe credere, per questa loro origine e natura: essi dovranno essere «culturali», «educativi», *per questo* «diversi» dai programmi delle altre due reti tv della Rai. Così vuole l'accordo politico ratificato dal Consiglio di amministrazione negli scorsi mesi.

Le manovre, i sabotaggi

In termini di quantità è un impegno realistico, una tappa di avvicinamento all'obiettivo della comunicazione regionale-nazionale che sconvolge assetti materiali e mentali consolidati, che mette in moto in tutte le sedi regionali della Rai processi addirittura rivoluzionari ponendo il compito di informare e produrre programmi al primo posto rispetto alle tradizionali funzioni di rappresentanza. Ma è, anche, un impegno che lascia sussistere un'incertezza o, se si vuole, un'ambiguità che investe addirittura la «natura» e il carattere della Terza Rete, che ha pesato e pesa nella costruzione delle sue strutture, nella scelta e nel reclutamento del personale dirigente e no, nell'elaborazione dei programmi da realizzare, fino a rendere possibili inadempienze, se non sabotaggi, nell'azienda e manovre e interventi censori, in sede di Consiglio di amministrazione, fondati sulle più disparate motivazioni.

Con questo nodo ci si deve misurare, nella Rai e nel paese, verificando in concreto la soluzione adottata in sede politica e cercando di fornire elementi concreti, culturali e professionali, utili per una migliore e più chiara definizione di compiti e, quindi, di responsabilità. Si potrà vedere, così, se erano fondati i timori dell'emittenza privata locale di vedersi ridotto lo spazio vitale oppure se dalla Terza Rete verrà una spinta a rinnovare un'esperienza in gran parte deludente e subalterna sul piano culturale, come appare quella finora compiuta da radio e tv private. E potrà anche accadere che si colga appieno la portata politico-culturale innovatrice di una struttura di comunicazione come quella della Terza Rete, evitando di ridurre quella che è, e resta, una sfida del paese al servizio pubblico e bega di palazzo condita da ottocentesche distinzioni su ciò che è o non è «culturale» nella comunicazione di massa.

Ma tutto questo non ce lo regalerà nessuno, tanto meno ci verrà dal puro e semplice «rapporto con le forze vive delle regioni», con il «patrimonio di energie da sempre inutilizzate e neglette». Come per tutti i continenti sconosciuti fioriscono le leggende sui leoni o sui tesori nascosti e le meravigliie possibili. Ma le regioni italiane non sono un deserto, né attendono di essere conosciute. Ci vogliono idee, progetti concreti attraverso i quali stabilire e rendere vitale quel rapporto, senza appiattimenti burocratici ed evitando le secche di quella cultura della lottizzazione che è il risultato più negativo finora acquisito dal processo di riforma. Come per tutte le attività del servizio pubblico, anche per la Terza Rete lo sviluppo democratico è legato a una profonda riqualificazione professionale di dirigenti, giornalisti e operatori culturali nelle regioni e al centro e, su questa base, ad una rappresentazione della vita reale delle persone e dei ceti più ricca di contenuti e più articolata di competenze.

Questo, mi pare, si attende il paese e, se non lo avrà, non lo consolerà sapere che, nel frattempo, i «nostri» sono arrivati.

Celestino E. Spada

«Secondo capitolo» per un terzetto

HOLLYWOOD — Il terzetto che realizzò *Invito a cena con delitto* (Robert Moore regista, Ray Stark produttore e Neil Simon sceneggiatore) sta preparando un quarto film che s'intitolerà *Chapter two* («Capitolo secondo»).

I protagonisti saranno James Caan, Marsha Mason — moglie di Simon — Valerie Harper e Joe Bologna. Gli esterni si girano nelle Bermude e a New York

Stella Stevens regista femminista

NEW YORK — L'attrice Stella Stevens, che ha fatto una ventina di film interpretando quasi sempre la parte della «bionda svampita» esordisce nella regia e nella produzione con un documentario femminista. Il film s'intitola *The american heroine* e sarà, più un tributo alle donne, che una loro «glorificazione».

Confortanti i dati della passata stagione

Il teatro è cresciuto: non sta più nei vestiti

Perché anche in questo settore non esploda la crisi occorre adeguare le strutture e varare la legge di riforma

227 complessi produttivi in attività, circa 27.000 recite, qualcosa come 7 milioni e mezzo di spettatori, 19 miliardi di incassi lordi: queste le cifre essenziali, non ancora definitive e complete, della stagione teatrale 1978-'79. Uno stato di salute invidiabile, si potrebbe dire, soprattutto se confrontiamo questi risultati con quelli di una diecina d'anni fa. Nella stagione 1968-'69 operarono sul mercato teatrale appena 54 complessi fra Teatri Stabili e compagnie «primarie», le recite furono 8.781, gli incassi lordi furono 4 miliardi e 650 milioni, gli spettatori, secondo una nostra approssimativa valutazione, non raggiunsero i tre milioni.

Va tutto bene quindi nel teatro italiano? Malgrado l'assenza della legge di riforma? Malgrado che la situazione dei fondi statali per la prosa abbia consentito di erogare i contributi integrativi finali agli organismi a gestione pubblica, alle cooperative ed ai privati solo per il 30% del loro ammontare? Malgrado la pesantezza crescente dei costi di produzione e di distribuzione degli spettacoli? Tutto bene non va. Eppure il teatro italiano ha dimostrato in questi anni non soltanto una grande capacità culturale ma anche una «eccezionale vitalità e creatività economica».

Ma occorre analizzare le cifre più in profondità per poter cogliere gli elementi di sviluppo, quelli di difficoltà, quelli di crisi anche. E ricorriamo alle rilevazioni AGIS, avvertendo che esse non si riferiscono a tutta l'attività teatrale, ma a quella di produzione di spettacoli da parte dei complessi produttivi «nazionali» che rispondono ai vari requisiti stabiliti dalla circolare ministeriale. Perciò non sono calcolate le attività di complessi stranieri, dei gruppi di base, le attività culturali — formazione di animatori o operatori teatrali, seminari, mostre, attività promozionali, editoriali, ecc. —. La cifre, inoltre, si riferiscono all'attività produttiva realizzata entro il 30 giugno di quest'anno.

Vediamo, dunque, cominciando dai teatri a gestione pubblica. I quali, nelle due ultime stagioni, sono saliti da otto ad undici mediante il riconoscimento di Emilia-Romagna Teatro, del Centro Teatrale Bresciano e del Teatro Sloveno di Trieste. Essi hanno effettuato 2.612 recite e hanno fatto registrare 1.292.000 spettatori. Una leggera flessione delle recite rispetto alle 2.629 della stagione precedente ed un più sensibile calo degli spettatori — circa 90.000 — rispetto ai 1.382.000 della stagione precedente.

Le cooperative che hanno documentato la loro attività sono state 57. Esse hanno effettuato 8.553 recite, 57 in più rispetto alla stagione precedente ed hanno registrato 1.753.000 spettatori, 8.000 in più sempre rispetto alla stagione 1977-'78. E' da quattro stagioni che le cooperative si sono assestate su un numero di complessi che si aggira tra i 55 ed i 59, dopo la veloce crescita dei primi anni. E sono quattro stagioni che si sta verificando una stagnazione degli spettatori, anzi una certa erosione rispetto al massimo assoluto conseguito nella stagione 1975-'76, che fece registrare 1.950.000 spettatori.

I 56 complessi a gestione privata hanno effettuato 7.738 recite, recuperando nettamente rispetto alla flessione della stagione precedente — 6.708, — e ritornando ai livelli medi delle ultime stagioni. Essi hanno fatto registrare 3.163.000 spettatori, guadagnandone non solo 253.000 rispetto al 1977-'78, ma stabilendo il livello massimo finora raggiunto. Bisogna ricordare peraltro che sono ben cinque stagioni che i complessi a gestione privata si sono attestati oltre i tre milioni di spettatori

Le 68 compagnie sperimentali hanno effettuato 3.777 recite, 216 in meno rispetto alla stagione precedente, ma hanno accresciuto gli spettatori, passati da 284.000 a 364.000. Infine, le 35 compagnie di teatro per ragazzi hanno effettuato 4.709 recite e fatto registrare 819.000 spettatori. E' questo il settore produttivo che ha vissuto il più intenso e rapido sviluppo. Esso comprendeva infatti 24 compagnie nella stagione 1976-'77, la prima per la quale esistono dati, con 1.906 recite e con un numero di spettatori non conosciuto ma calcolabile intorno ai 350.400.000. Le compagnie rimanevano quasi stazionarie di numero nella stagione 1977-'78, passando a 25, ma salivano a 2.284 recite che facevano registrare 458.000 spettatori.

Un'ultima annotazione la dedichiamo alle piazze: nella stagione 1968-'69 furono toccate 1.707 piazze; nella stagione 1978-'79 esse sono state 5.353. Anche questo è segno di una crescita, pur se non sempre lineare, confermata anche dai dati della SIAE sul numero dei comuni che hanno ospitato spettacoli «primari». Essi furono 260 nel 1968 — le rilevazioni SIAE si riferiscono all'anno solare e non alla stagione — e cominciarono a crescere del 1969, anno in cui furono 346, crescendo ininterrottamente fino al 1976, quando furono 752, per calare a 724 nel 1977 l'ultimo anno per cui sono disponibili i dati.

Possiamo, provvisoriamente, concludere che il teatro italiano si trova in buona salute? Sì e no. Diciamo che è cresciuto forse troppo rapidamente e che gli abiti che è ancora costretto ad indossare gli stanno troppo stretti. E che sono anche vecchi e logori, malgrado le toppe ed i rammendi spesso sapienti e tempestivi. E aggiungiamo che essi stanno da tempo rischiando di soffocarlo.

Li analizzeremo meglio nei prossimi articoli dedicati ai vari settori. Ma già possiamo affermare che, se si vuole evitare che esploda la crisi, la legge di riforma non può essere ancora rinviata. Il 31 dicembre è vicino: se la legge dovesse ancora slittare qualcuno dovrà ben spiegarcene le ragioni e assumeresene le responsabilità. Tutte.

Marcello Ruggieri

Napoli: il cartellone del San Ferdinando

Un palcoscenico per la città

Nostro servizio

NAPOLI — Alla presenza dell'assessore al Turismo e Spettacolo, De Rosa, di Vanda Monaco, presidente della Commissione cultura della Regione Campania e di Giulio Baffi, direttore del San Ferdinando, è stato presentato, al Circolo della stampa di Napoli, il cartellone invernale del Teatro San Ferdinando. Come sottolinea lo stesso Baffi, il San Ferdinando tende sempre di più ad essere un teatro per la città per l'interessamento che quest'anno il Comune e l'assessorato ai problemi della gioventù, hanno verso la struttura pubblica del teatro, ma anche per un rapporto maggiore con i consigli di circoscrizione e i consigli di quartiere. Quest'anno infatti, la programmazione prevede un ciclo di teatro per i ragazzi diretto agli alunni della scuola dell'obbligo, incontri e lezioni di teatro in collaborazione con il consiglio di circoscrizione e, inoltre, una rassegna di studio su avanguardia e post-avanguardia a cura di Giuseppe Bartolucci.

Ma passiamo a quelli che sono i titoli più rilevanti del cartellone: la compagnia di Lina Wertmuller presenterà *Amore e magia*, già rappresentato al Festival di Spoleto; con la regia di Patroni Griffi, la compagnia del Teatro Eliseo porterà *Lontano dalla città* di Wenzel con Paolo Stoppa; Tino Buazzelli sarà il *Candidato al parlamento*, rispolverando Flaubert; Franco Parenti ritorna a Napoli con *Ivanov* di Cecov; Vittorio Gassman presenta un testo del contemporaneo Codignola, dall'allusivo titolo: *Fa male il teatro*; e ancora Scaparro con *Andria*, di Niccolò Machiavelli e Cirino con un inedito *Marat Sade* di Weiss.

Non mancano comunque gli «sperimentali»: Libera Scena Ensemble si esercita su un testo di Rita Cirio: *La storia di Cenerentola alla maniera de...*, con la regia del napoletano Vitiello; Giancarlo Nanni, invece, ripropone il suo *Jean Harlow e Billy The Kid*, con la Kustermann; i Santella, o Teatro Alfred Jarry, presentano una inconsueta *Medea di Porta Medina* da Mastriani: Giancarlo Sepe dalla *Scarrafonata* è giunto al *Macbeth* del grande Shakespeare; Leopoldo Mastelloni si esibirà invece in un'opera tutta sua: *Carnalità*, e anche qui il titolo è tutto un programma. Inoltre, e certo non in margine, il Gruppo della Rocca con *Concerto* di Renzo Rosso, il duo Aldini-Del Prete con *Il cavaliere del pestello ardente*, con regia tutta femminile della Aldini, Aldo e Carlo Giuffrè con *A che servono questi quattrini* e, per finire, un suggestivo *Lungo viaggio verso la notte* di O'Neill con la regia di Mauro Bolognini. Non poteva certo mancare, in chiusura di programma, il grande Eduardo, onore e pregio del cartellone.

Fuori abbonamento il Piccolo di Milano che torna con l'affascinante *Illusion comique*, Piera Degli Esposti con *Molly, o cara* di Joyce e, infine, in omaggio agli abitanti della circoscrizione, una sceneggiata di Pino Mauro, *Guapparia*, con Beniamino e Rosalia Maggio.

Cartellone densissimo quindi che ancora una volta dà il segno di una politica culturale a Napoli, volta a rinnovarsi e ad aprire nuovi spazi alla città e ai suoi abitanti.

l. li.

MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE

Avviso di gara

Il COMUNE DI RIMINI indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

1) Costruzione del Centro Civico del V Comprensorio P.E.E.P.
Importo a base d'asta . . . . . L. 318.471.700
2) Costruzione Parco ad uso plurimo in Miramare.
Importo a base d'asta . . . . . L. 140.000.000
3) Costruzione di un tratto di marciapiede in Via Toscanelli.
Importo a base d'asta . . . . . L. 126.225.000
4) Prolungamento di Viale Mantova da Viale Nervi a Viale Portofino.
Importo a base d'asta . . . . . L. 110.000.000
5) Costruzione di pavimentazione di conglomerato bituminoso e sistemazione della strada comunale Sarzana. Quartiere n. 10.
Importo a base d'asta . . . . . L. 66.892.500
6) Straordinaria manutenzione di varie strade comunali bituminate, mediante la formazione di tappeti di usura in conglomerato bituminoso.
Importo a base d'asta . . . . . L. 60.000.000
7) Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle strade comunali: Castellaccio - Poggio Marino e Leoni - Quartiere n. 3.
Importo a base d'asta . . . . . L. 154.569.800
8) Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle Vie Manfroni, Longastrino, Celli, Rolfini, Bizzocchi e lotti in Quartiere n. 7.
Importo a base d'asta . . . . . L. 141.923.760
9) Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle vie Longiano, Linaro, Piangipane e Spinelli in Quartiere n. 9.
Importo a base d'asta . . . . . L. 131.740.600
10) Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle Vie Ravarino, Barchi e Masere in Quartiere n. 6.
Importo a base d'asta . . . . . L. 123.134.600
11) Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle strade comunali: Galla Placidia, Teodorico, Farnese e Brandolino in Quartiere n. 5.
Importo a base d'asta . . . . . L. 51.255.500

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, 7 settembre 1979 — IL SINDACO